

Rassegna Stampa

24-06-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	24/06/2022	2	Bonomi: serve una politica strutturale di crescita, basta bonus e una tantum <i>Nicoletta Picchio</i>	2
-------------	------------	---	--	---

SICILIA POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	24/06/2022	17	Il ritiro (a metà) di Musumeci in Sicilia: se me lo chiede Meloni <i>Felice Cavallaro</i>	3
LIBERO	24/06/2022	7	Intervista a Pietrangelo Buttafuoco - Vi spiego l'isola dei tanti paradossi <i>Antonio Rapisarda</i>	5
SICILIA CATANIA	24/06/2022	2	Musumeci rilancia Dicano i leader se sono divisivo = Musumeci, difesa e contropiede Decidano i leader, io governo <i>Giuseppe Bianca</i>	7
SICILIA CATANIA	24/06/2022	2	Più delle palle (che girano) conta il campo da gioco Il nome si sceglie in Sicilia <i>Mario Barresi</i>	9
SICILIA CATANIA	24/06/2022	3	Capacità inclusiva Il Pd alle primarie indicherà Chinnici Grazie per la fiducia = Il Pd ha deciso: in campo Chinnici Grazie, sarà un grande impegno <i>Giuseppe Bianca</i>	11
SICILIA CATANIA	24/06/2022	12	Rifiuti: il prefetto vuole vertice con la Baglieri = Emergenza rifiuti: Librizzi chiama Baglieri <i>Redazione</i>	13
REPUBBLICA PALERMO	24/06/2022	2	Una risata ha seppellito il suo governo = Una risata e una selva di fischi lo ha politicamente seppellito <i>Carmelo Lopapa</i>	15

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	24/06/2022	13	Aperta la gara per la riqualificazione di piazzale Sciascia = Piazzale Sciascia: pubblicata la gara per la riqualificazione <i>Redazione</i>	16
-----------------	------------	----	---	----

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	24/06/2022	10	L'album di Taormina un sorriso lungo 40 anni <i>Mario Di Caro</i>	17
--------------------	------------	----	--	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	24/06/2022	3	Robot e macchinari, imprese al rallentatore: Forniture introvabili <i>Lello Naso</i>	19
SOLE 24 ORE	24/06/2022	8	Il Btp Italia chiude a quota 9,4 miliardi di euro = Per i mercati è già recessione Btp Italia chiude a 9,4 miliardi <i>Morya Longo</i>	22
SOLE 24 ORE	24/06/2022	9	Se la Pa non è digitale niente appalti Il piano Anac = Soltire 32mila centri di spesa, stop appalti se la Pa non è digitale <i>Giorgio Santilli</i>	24
SOLE 24 ORE	24/06/2022	9	Franco: Centrale il ruolo di Cdp per Pnrr e ripresa <i>Celestina Dominelli</i>	26
SOLE 24 ORE	24/06/2022	10	Gentiloni: Presto regole sui correttivi mirati ai Pnrr <i>Gianni Trovati</i>	28
SOLE 24 ORE	24/06/2022	16	I quattro cantieri decisivi per il Pnrr e il rilancio del Sud <i>Claudio De Vincenti</i>	29
SOLE 24 ORE	24/06/2022	18	Filiera corta, export e brevetti: Così i distretti dribblano la crisi <i>Luca Orlando</i>	31

Bonomi: serve una politica strutturale di crescita, basta bonus e una tantum

Le imprese

«Aumentato il debito, poveri più che raddoppiati a 5,6 milioni: tagliare il cuneo»

Nicoletta Picchio

«In un momento in cui la ripresa è messa in discussione occorre lavorare non solo perché l'economia volga al meglio ma soprattutto per rispondere ai bisogni degli italiani, con più lavoro e migliore lavoro. Bisogna evitare le pressioni populistiche che cercano solo il consenso e non sono in grado di dare risposte di governo».

Carlo Bonomi ha concluso così l'assemblea degli industriali di Cuneo. Incalzando i partiti a smettere con la politica dei bonus, delle una tantum, delle bandierine, ed impegnarsi invece per un «progetto organico di crescita», con le riforme che l'Italia aspetta da 30 anni. È quel «riformismo competitivo» che oggi si può realizzare: con le risorse del Pnrr non ci sono più scuse.

Scelte ancora più urgenti per gli effetti della guerra. E sul conflitto Bonomi ha ringraziato per le loro parole «alte, serie, senza se e senza ma» Mario Draghi e Sergio Mattarella, «parole che collocano l'Italia dove deve stare». Già oggi si prevede una crescita dimezzata, attorno al

2%, rispetto a quanto si pensasse. Ma «già dall'autunno dell'anno scorso Confindustria aveva avvisato che dopo l'ottimo periodo di rimbalzo avevamo cominciato a rallentare». Per questo «avevamo chiesto che nella passata legge di bilancio la stella polare fosse l'ossessione per la crescita. Invece abbiamo assistito alla battaglia delle bandierine». E ora Bonomi è «stupito» della revisione dei numeri: «nel silenzio più assoluto il 31 maggio l'Istat ha rivisto alcuni parametri con cui si calcola il pil, al 31 marzo 2022 magicamente siamo tornati a livelli pre Covid. Starei molto attento, non vorrei che qualcuno iniziasse a dirci che va tutto bene». Ci sono altri numeri, ha sottolineato Bonomi, da considerare: negli ultimi 11 anni il debito pubblico è aumentato di 800 miliardi, la spesa sociale è raddoppiata ma, è il paradosso, sono più che raddoppiati anche i poveri, arrivati a 5,6 milioni nel 2021. L'errore è «la politica dei bonus, nelle una tantum, abbiamo avuto una spesa pubblica inefficiente che non ha contrastato la povertà ed è stata un fallimento».

Servono interventi strutturali: la proposta è un taglio al cuneo fiscale

da 16 miliardi, per due terzi ai lavoratori, che permetterebbe ai redditi bassi sotto i 35mila euro di avere 1.223 euro all'anno in più. «Sto ancora aspettando una risposta». E anche sul salario minimo Bonomi ha usato la chiarezza dei numeri: la maggior parte delle proposte in Parlamento, ha spiegato, parlano di 9 euro all'ora. «Tutti i nostri contratti sono superiori e la direttiva Ue fa riferimento proprio al nostro modello. Si dice che bisogna aumentare i salari con la contrattazione perché ci sono 7 milioni di italiani senza contratto, ma i dipendenti di Confindustria in attesa sono 242mila, 3,4 milioni sono nei servizi e 2,8 nel pubblico impiego, cioè il 40% dipendono da quel ministro che dice a me di rinnovare i contratti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Grazie a Mattarella e Draghi per le loro parole alte e serie sul conflitto: collocano l'Italia dove deve stare»



Peso: 20%

Le Regionali

Il ritiro (a metà) di Musumeci in Sicilia: se me lo chiede Meloni

Il presidente a Lega e FI: «Serve un candidato unitario»

di **Felice Cavallaro**

PALERMO Dopo le frecciate di Ficarra&Picone, fischi e claque di Taormina, arrivano inevitabili le ironie sul mezzo ritiro annunciato di Nello Musumeci dalla corsa a succedere a sé stesso in vista delle Regionali di autunno. «Tolgo il disturbo», aveva detto lunedì. Ipotesi temuta dai suoi, ma auspicata da avversari interni del centrodestra come Gianfranco Micciché. Aspettavano tutti ansiosi. E forse il presidente della Regione (uscendo, ma non troppo) è riuscito in qualche modo a scontentare tutti, ieri mattina. Con una conferenza stampa che sostanzialmente rinvia la decisione al dopo ballottaggi.

Perché al passo indietro o al passo avanti ha preferito quello laterale lasciando ven-

tilare l'ipotesi: «Disponibile a un passo di lato». Ma a patto che glielo chieda personalmente Giorgia Meloni, «la mia leader». E a patto che questo serva «all'individuazione di un candidato unitario: quando lo avranno trovato me lo presenteranno e tutti saremo felici di poterlo sostenere».

Per lui sarà una sorta di mossa del cavallo, in questa partita a scacchi. Ma ha facile gioco Nuccio Di Paola, il capogruppo dei tormentati Cinquestelle all'Assemblea siciliana, a canzonare: «È il passo del gambero».

L'amarrezza di questi giorni non sfocia comunque in una resa del presidente della Regione, bistrattato dal coordinatore di Forza Italia perché, sostiene Micciché, «non passa mai la palla». Una resa? «Non so cosa sia la parola resa. Non mi dimetto. Fino all'ultimo giorno servirò il popolo siciliano rimanendo con

la schiena dritta...». Frasi che stridono con un'altra promessa-minaccia dell'anno scorso, quando si diceva pronto «a tre passi indietro per tutelare l'unità del centrodestra».

Avranno materia i comici per ironizzare su passi e passetti, ma i sassolini dai quali Musumeci prova a liberarsi sembrano pietre pesanti, pur insinuando con messaggi interni, senza specificare: «Spero che mi si dica presto, se non dovessi essere io il candidato, la verità. Ma forse se qualcuno dicesse la verità il centrodestra pregiudicherebbe la prossima vittoria... Non fatemi dire altro».

Il riferimento è a quel blocco che fa vacillare l'aspirazione di un suo secondo mandato, alle resistenze della Lega, di una parte di Forza Italia e degli Autonomisti che hanno come leader un predecessore di Musumeci, l'«assolto» Raffaele Lombardo, tornato fra le quinte della scena politica,

come succede per Totò Cuffaro. Di qui il contrattacco del governatore: «Io sono un presidente scomodo in una terra che finge di voler cambiare». Poi mira al fortino da dove volano le frecce più avvelenate, quello di Micciché, attuale presidente dell'Assemblea: «Ho dovuto subire indicibili e ignobili attacchi dal fuoco amico, preoccupato più a delegittimare me che ad attaccare le opposizioni». È da lì che è scattata la metafora del «non fa toccare palla». Con Musumeci che sbotta: «Ci sono palle e palle: di diverso colore, di cuoio, di gomma. Ci sarà un momento per parlare di quelle che è pericoloso toccare».

Caterina Chinnici, invece, sarà la candidata del Pd alle primarie del centrosinistra allargate al M5S in programma il 23 luglio. Lo ha deciso la direzione regionale approvando la relazione del segretario Anthony Barbagallo.

Il «passo di lato»

Il governatore di FdI si è detto disponibile a un «passo di lato»: ho subito il fuoco amico



Peso: 44%

Le urne

● Mentre al Comune di Palermo i giochi si sono conclusi al primo turno con la vittoria di Roberto Lagalla del centrodestra, nella Regione Sicilia la partita è aperta in vista delle elezioni in calendario probabilmente a novembre. Qui il centrodestra si è spaccato sul nome di Nello Musumeci, presidente uscente

● Il 23 luglio sono previste le primarie del centrosinistra in Sicilia per il candidato presidente alle Regionali. Oltre a Pd e M5S, aderiscono il movimento Centopassi, Articolo Uno, Europa Verde, Sinistra Italiana e Psi. Al voto anche i sedicenni

● Domenica 26 giugno ci saranno i ballottaggi nei comuni con più di 15 mila abitanti e in cui al primo turno elettorale del 12 giugno nessun candidato sindaco ha superato il 50% dei consensi

● Tra i capoluoghi di provincia coinvolti Verona, Piacenza, Como, Catanzaro, Parma, Lucca, Alessandria e Frosinone



In carica Nello Musumeci, 67 anni, presidente uscente della Regione Sicilia

La sfida

● Il Pd siciliano ha deciso ieri di puntare su Caterina Chinnici, figlia di Rocco (ucciso dalla mafia nel 1983), 67 anni, deputata europea come candidata alle primarie del «campo largo» previste per il 23 luglio

● La Sicilia sperimenterà per la prima volta la scelta di un candidato governatore unitario di Pd, M5S e alleati attraverso le primarie



Peso: 44%

Pietrangelo Buttafuoco

«Vi spiego l'isola dei tanti paradossi»

Lo scrittore: «Tra gattopardismi e duelli rusticani, la letteratura aiuta a capire la politica»

ANTONIO RAPISARDA

■ A Pietrangelo Buttafuoco - scrittore, analista "non conforme" ed esegeta delle cose e dei tipi di Sicilia - abbiamo chiesto un aiuto: i consigli per decifrare e tradurre, traghettando i risultati al di là dello Stretto di Messina, che diavolo sta accadendo nella politica siciliana, soprattutto nel centrodestra, alle prese con il nodo delle Regionali. «Devo fare una premessa...», ci dice.

Prego.

«La Sicilia è il luogo dove si consumano i due capitoli fondamentali della letteratura universale: quello di De Roberto e di Tomasi di Lampedusa. Non solo con *I Vicerè* ma anche con *L'imperio*, per ciò che riguarda il primo, e con *Il Gattopardo* per il secondo. Rappresentano il vero manuale di politica per l'Italia».

In che senso?

«Per capirci. La vicenda di Di Maio la puoi calare perfettamente in quelle pagine. E verrà la spiegazione: il sistema di potere in Italia vive sempre nel solco del trasformismo. E gli anti-sistema ineluttabilmente vengono "sistemizzati"».

Nello Musumeci, però, non sembra volersi rassegnare all'ineluttabile. «Sono un presidente scomodo», ha rivendicato ieri, «in una terra che finge di voler cambiare...».

«È assolutamente calzante. Il problema, del resto, mi riguarda. È la vicenda su cui ho fatto una campagna civile: la cancellazione dell'autonomia regionale. La quintessenza di questa impossibilità di vivere la politica».

Sta dicendo che la sua Sicilia, è condannata a restare "buttanissima"?

«La soluzione è solo chirurgica. L'idea sarebbe quello di un commissario straordinario. Perché la difficoltà fondamentale è sperare di poter fare attività politica col ricatto del consenso. Umanamente è impossibile. Mettiti nei panni di questi poveri disgraziati che ci hanno

provato: hanno dovuto fronteggiare un'infinità di situazioni impossibili».

Ci fa un esempio?

Quando due domeniche fa non si trovavano i presidenti di seggio a Palermo, cinicamente uno poteva pensare: mandiamoci tutti i forestali in esubero. E molto spesso ragionare sulle soluzioni diventa un esercizio dove devi utilizzare due registri: quello del cinismo e quello del pittoresco».

Aggiungiamone un altro. Ancora Musumeci: «Ricordate che siamo nella terra dei paradossi, di Sciascia e di Pirandello». Il riferimento è a certi alleati - di giunta - che hanno giurato guerra a lui più che alla sinistra...

«Questa è una dimensione tipica della

Sicilia. Fuori di te puoi trovare gli avversari ma dentro di te ci sono i nemici».

A proposito di questi. Che cosa pensa del duello rusticano fra Gianfranco Micciché e "Nello"?

«Sono termini di vivacità. Io non la vedo così cupa la situazione. Vedo una piazza, un cortile, un mondo dove si discute e ci si confronta. Anche brutalmente. Pensate invece che tristezza dall'altro lato: quanti musi lunghi...».

Il governatore siciliano si è detto pronto, eventualmente, a fare un passo indietro per il bene del centrodestra. Ma devono essere i leader nazionali a chiederglielo. Insomma, la partita per lui non sembra mica finita.

«Certo, le carte ce l'ha in mano. Bisognerà rispettare ogni sua decisione. Detto ciò, lui ha il profilo per continuare a fare bene ciò che ha fatto ma anche altro. Immagino che possa tranquillamente essere chiamato a responsabilità ulteriori. Vede, quando accusano la destra e Fratelli d'Italia di non avere classe dirigente la risposta arriva proprio dai territori: dai suoi amministratori. Penso al sindaco de L'Aquila o a quello di Cagliari



Peso: 34%



e già li vedi ministri. E questo vale anche per i siciliani. Accanto a Musumeci, prendiamo uno come Ruggero Razza (assessore alla Sanità siciliano, ndr) e immaginiamolo al posto di Speranza: avrebbe fatto cento volte meglio».

In attesa della decisione romana che cosa si augura?

Se la volete sapere tutta per me la Sicilia dovrebbe essere restituita al suo splendore, tornare a essere un Emirato, senza i filtri, i vincoli e le pastoie del deep State burocratico-regionale. I leader devono fare i leader e non i capi capricciosi e infantili. Insomma ci vuole l'armonia. E ci vuole l'idealista: quello che ha già l'idea della lista. Sono necessari un po' di sano cinismo e tanta fantasia».

Lei ne fa una questione ontologica ma toccherà esorcizzare la maledizione dei governatori siciliani: Cuffaro, Lombardo e Crocetta docent.

«Stendiamo un velo pietoso sulla vicenda di Crocetta, su cui resterà il ricordo di una pantomima: quella della legalità al servizio della protervia di un preciso gruppo di potere. Il governo Cuffaro, nell'apoteosi del centrodestra berlusconiano e democristiano, ebbe con Fabio Granata - una delle figure di punta delle battaglie per la legalità - un ottimo assessore ai Beni culturali. Che lavorò con il compianto Sebastiano Tusa che poi fu ingaggiato da Musumeci e il cui lavoro prosegue oggi con Alberto Samonà. È si-

gnificativo che parliamo di due "ex ragazzi" del Fronte della Gioventù come i più bravi nella gestione dei beni culturali. E sotto sotto è anche una risposta su quali siano i "contenuti" che può dare la destra a un centrodestra vincente.



Lo scrittore Pietrangelo Buttafuoco (58 anni)



Peso: 34%

Musumeci rilancia «Dicano i leader se sono divisivo»

I sassolini del presidente. Nessuna resa ma “solo” la possibilità di un passo di lato
«Questa terra finge di volere cambiare»
Le prossime mosse del centrodestra

Nessun segnale di resa, ma un passo di lato che in realtà è un rilancio. Il presidente Musumeci si rimette al vertice nazionale previsto dopo i ballottaggi («Se sarò ritenuto divisivo non metterò a rischio la vittoria del centrodestra») ma governerà fino all'ultimo giorno «questa terra che finge di volere cambiare». Le mosse del centrodestra.

BARRESI, BIANCA pagine 2-3

Musumeci, difesa e contropiede «Decidano i leader, io governo»

Il passo di lato. Il governatore si dice pronto a rinunciare alla candidatura, ma solo «se divisiva»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. «Nessuna resa», ma anche la percezione ormai ben definita di sentirsi «un presidente scomodo in una terra che finge di voler cambiare». Il governatore siciliano Nello Musumeci nell'incontro con i giornalisti svoltosi ieri mattina a Palazzo d'Orleans non ha girato intorno alle parole, non si è rifugiato nella dialettica che pure è un pezzo consistente del suo bagaglio personale, non ha squadernato i risultati dell'azione di governo di questi anni. Non si è neanche mostrato indispettito, anzi è parso invaso dalla calma necessaria che rende i momenti difficili una soglia da attraversare quando fare un «passo di lato» per la corsa alla Presidenza della Regione diventa uno strumento di rinuncia, ma anche una maniera per offrire una possibilità in più, per ritrovare una coalizione unita.

Arriva così una «scelta di responsabilità» per una coesione da recuperare in un raggruppamento di partiti che rischia di andare in frantumi «quando l'avranno trovato - dice Musumeci sul candidato potenziale - me lo presenteranno e tutti saremo felici di poterlo sostenere». Lo ha chiarito senza possibilità di fraintendimenti: «Ho detto alla mia leader, Giorgia Meloni, che ringrazio per la tenacia, la perseveranza, la passione con cui ha difeso il diritto alla mia ricandidatura, che se il mio nome risultasse divisivo sarò pronto a fare un passo di lato. Se tutto questo può servire all'individuazione di un candidato unitario», in nome ha poi ribadito del «primato della politica e del valore dell'unità del centrodestra».

La conferenza stampa è partita con il video dell'intervista a Musumeci fatta a giugno scorso dai giornalisti Mario Barresi e Giacinto Pipitone al

lo Spasimo di Palermo nella kermesse che raccontò i quasi quattro anni all'epoca, di governo. È un nastro, quello sul secondo mandato di Musumeci messo in discussione, che se non fosse sul digitale, ma sulle vecchie pellicole di una volta rischierebbe di incepparsi per l'usura, a causa del numero di volte in cui è andato in onda dopo avere occupato la scena in tutti questi mesi: «Qualcuno mi deve convincere sulla necessità che io non sia



Peso: 1-10%, 2-22%, 3-8%

il giusto candidato» aveva risposto dodici mesi fa il governatore siciliano all'«eterna domanda che in altre regioni d'Italia mai nessuno ha posto», riferendosi alla conferma implicita che gli altri presidenti della Regione hanno incassato dalla coalizione.

Eppure nella «terra dei paradossi» ricordata da Musumeci l'eccezione brilla più della regola, per cui pur sentendosi «il miglior candidato - «Tutti i sondaggi mi danno vincitore in tutti gli scenari» - ha risposto a chi gli chiedeva chi potesse avere più chance di vittoria è disposto a non correre per la seconda opportunità di governare l'Isola. E se brucia forse un po' il fatto che «in quest'ultimo anno ho subito attacchi indicibili dal fuoco amico, preoccupato più a delegittimare il presidente della Regione che ad attaccare le opposizioni», Musumeci non manca di anticipare «servirò il popolo siciliano nei suoi legittimi interessi rimanendo con la schiena dritta, con la stessa integrità morale e con lo stesso entusiasmo fino all'ultimo giorno. Andrò in giro per la Sicilia a inaugurare nuove opere, a aprire nuovi cantieri».

In attesa del contropiede o dell'azione di rifinitura del gruppo di chi è contrario all'uscente, il presidente della Regione non rinuncia a riprendere la metafora calcistica che aveva

adoperato Gianfranco Micciché in un'intervista al «Corriere», riferendosi al suo operato aveva così commentato: «Se sei anche il calciatore più forte del mondo ma non passi mai la palla, la squadra perde. E purtroppo per lui è così». Su questo il capo dell'esecutivo regionale ha replicato: «Fa ridere quando mi dicono: "non fa toccare palla, ma ci sono palle e palle, come sapete... Ci sono palle di cuoio, di plastica, ci sarà un momento anche per parlare delle palle. Di quelle che si possono toccare e quelle che è pericoloso toccare».

Ancora più criptico il suo affondo con cui arriva un'altra stoccata «spero mi si dica presto se non dovessi essere io il candidato del centrodestra alla presidenza della Regione Siciliana e che si giunga presto alla verità. Forse, però, se qualcuno dicesse la verità, il centrodestra pregiudicherebbe la sua vittoria».

La verità, il tema di Taobuk sul cui palco Musumeci ritiene di non aver subito alcun agguato da parte di Ficarra e Picone che avevano ironizzato a lungo sullo stato delle strade siciliane: «I comici sono comici e fanno i comici per professione, sono pagati per farlo. Quindi, lo possono fare. Non sono stati loro, con le loro battute, a spingermi verso il mio possibile

passo indietro sulla ricandidatura alla presidenza della Regione. Anzi, posso dire che loro hanno fatto il nostro gioco esaltando le strade disastrose della Sicilia» e sui fischi arrivati nel corso del suo intervento a Taormina ha precisato «C'era una claque organizzata con 12 persone e la claque è sempre una manifestazione di debolezza e mai di forza».

Il sipario dunque ancora non cala. Musumeci non vuol rimanere sulla graticola, ma attende in ogni caso di capire cosa decideranno a questo punto i partiti: «Il centrodestra non si è mai riunito attorno a un tavolo per decidere sulla candidatura alla Regione Siciliana. Ha parlato qualcuno a livello regionale ma il tavolo non si è mai costituito».

Spero che presto si giunga alla verità, ma se qualcuno la dicesse il centrodestra perderebbe. Quando troveranno il candidato saremo tutti felici di appoggiarlo



LO SCENARIO

Più delle palle (che girano) conta il campo da gioco «Il nome si sceglie in Sicilia»

Centrodestra. Dal mantra di Salvini ai dubbi di Meloni Decisiva la prossima settimana: ecco cosa può succedere

MARIO BARRESI

Adesso, però, non è una questione di palle. Quelle che Nello Musumeci cita nello "spogliatoio" con i suoi assessori, poco prima di entrare - con la porta segreta che si apre tipo Casa Bianca - in conferenza stampa. «Adesso mi sono davvero rotto le palle» sbotta guardando dritto negli occhi il forzista Tony Scilla, tutt'altro che imbarazzato dentro il suo abito di lino color nocciola. E poi le altre palle. Quelle esibite-evocate-minacciate davanti ai cronisti, dopo la concessione di «tre-quattro domande» anziché un soliloquio. Le palle che Gianfranco Micciché si lamenta non non faccia mai toccare. «Ma in quale partita l'arbitro, che pretende di esserlo, vuole la palla?», si chiede Gaetano Armao con sottile ironia sul presidente dell'Ars. La stessa palla che il governatore non passa agli alleati «perché è pericoloso», eppure «ci sarà un momento - ammicca - per parlarne».

No, il problema qui non sono le palle. Né di cuoio, né di plastica. Ma il campo di gioco. Dove si giocherà la partita del centrodestra per scegliere il candidato governatore. Musumeci, affidando la palla (ancora una palla) a Giorgia Meloni dà per scontato che sarà «al tavolo nazionale» dopo la tregua fino ai ballottaggi. Ma salta un passaggio decisivo: almeno per tutta la prossima settimana, le scelte saranno discusse (e prese) su un altro campo, quello siciliano. «Musumeci ha fatto un passo indietro, un passo a lato, non so dove. Per la Sicilia decideranno i siciliani, importante è che ci sia un centrodestra unito», afferma in mattinata Matteo Salvini ripetendo due concetti - l'autonomia e l'unità - ormai diventati un riflesso condizionato ogni qual volta si parli di Regionali.

Dunque si gioca in Sicilia. Dove il risultato è già scritto. No al bis di un governatore dall'«approccio autorefe-

renziale», che «continua a ritenere di poter "comandare" in solitudine», in un'esperienza «fallimentare». È tutto nero su bianco, nella "lettera di referenze" preparata per i leader nazionali dai vertici siciliani di Lega, Forza Italia, Autonomisti e Noi con l'Italia. Anche l'Udc, dopo una telefonata di Salvini a Lorenzo Cesa, sarebbe della partita. In una versione rivelata da *La Sicilia* e mai smentita, si chiede di scongiurare un «devastante solco» fra il centrodestra e l'elettorato siciliano. Lanciando un'alternativa a Musumeci: un «garante» che «sappia mettere in campo doti di comprovata esperienza amministrativa, capacità di ascolto e condivisione delle scelte, di rispetto del ruolo e delle diverse sensibilità delle forze politiche».

E nei prossimi giorni a questo identikit dovrà corrispondere un nome. Ma prima si deve capire se ci sarà un azzeramento degli equilibri, oppure se si continuerà a dare per scontato che il candidato sia di FdI. I nomi in gioco non sono certo inediti. Quello su cui puntano i No-Nello è Raffaele Stancanelli, paradossalmente proprio l'artefice nel 2017 della candidatura di Musumeci. «Se non fosse di Fratelli d'Italia sarebbe già lui il nome giusto», azzarda chi mette il dito nella piaga identitaria dell'eurodeputato. Che, oltre che a una buona parte (silenziosa) del suo partito, piace soprattutto al leghista Luca Sammartino, all'autonomista Roberto Di Mauro e, a giorni sempre meno alterni, a Micciché. Ma c'è un deterrente: Meloni non sembra oggi disposta ad accettare la staffetta Musumeci-Stancanelli, a maggior ragione dopo il pranzo, indigesto alla leader, che l'ex sindaco di Catania organizzò con Micciché e Raffaele Lombardo, un'occasione per festeggiare l'assoluzione di quest'ultimo diventata mediaticamente la prima vera tana dei No-Nello, anche se il padrone di casa in quell'occasione avrebbe rifiutato l'offerta di candidatura. «Certo, se Raffaele in questi mesi avesse dato un segno, anche finto, di riappacificazione a Nello, per Giorgia oggi sarebbe

tutto più facile», rivela un big patriota fra i più ottimisti sul piano B. Che Musumeci considera il suo incubo peggiore, anche se in conferenza stampa chiarisce che «la politica non vive più di sentimenti, figuriamoci se di risentimenti». Stancanelli ieri è a Palermo, atterrato direttamente da Bruxelles. «Per alcuni incontri già in programma da tempo», taglia corto. Ma è chiaro che pur ripetendo che «non farò mai niente senza il consenso del mio partito», l'eurodeputato di FdI oggi è più che mai in gioco. Soprattutto perché è l'unico che potrebbe portare in dote un accordo con Cateno De Luca, la variabile pazzica delle prossime Regionali. Indisponibile a fermarsi: «Vogliamo Musumeci ricandidato alla presidenza per inchiodarlo alle sue responsabilità», dice «Scatenò» che ieri ha visto Micciché a un evento a Termini. Stancanelli, comunque, avrebbe anche l'appoggio di alcuni big meloniani di livello nazionale, pronti a farsi promotori di un necessario disgelo con la leader, magari più sensibile dopo la sua «delusione» che da fonti patriote le attribuiscono dopo le ultime mosse di Musumeci. Ieri criticato, sottovoce, anche dai più fedeli fra gli assessori su «un'uscita dannosa dal punto di vista mediatico», comprensibile soltanto perché «forse è l'unico sentiero politico rimasto». Se non davvero non potesse essere Stancanelli, in casa FdI ci sono altri nomi in ballo. La svolta generazionale con Manlio Messina (che registra impensabili sponsor fra i No-Nello) o Carolina Varchi. Ma a Roma quotano il presidente del Copasir, Adolfo Urso, che vanta, oltre a origini a-



Peso: 50%

cesi, la forte stima di Guido Crosetto.

Ma la Lega può e vuole dire la sua. Col segretario regionale Nino Minardo, ben distante dalla trincea dei No-Nello più accaniti, sempre stimato da Salvini. Il deputato modicano, all'inizio della prossima settimana, riunirà i suoi per decidere la strategia sulle Regionali, dopo incontrerà il Capitano, prima da solo e poi assieme ai "federati" dell'Mpa. Magari alla presenza dello stesso Lombardo. Che resta incerto sulla sua preferenza: amico d'infanzia di Stancanelli (per il quale talvolta emerge un'inconscia *invidia penis* per l'eventuale ruolo di candidato), aperto sostenitore di Minardo, che lo considera «un maestro». Eppure senza tabù

nel guardare oltre: non tanto e non a Caterina Chinnici da ieri candidata del Pd alle primarie, quanto all'altro suo ex assessore Massimo Russo. Il quale sarebbe stato magari, grazie anche al feeling con Carlo Calenda per il magistrato palermitano, il nome ideale da lanciare in un «modello quasi-Draghi» che ormai sembra fuori tempo massimo. E senza escludere, con lo stesso Russo, o con Emiliano Abramo (pacifico leader di Sant'Egidio, che piace molto a Miccichè per il «profilo moderato che ci permette di allargare») in uno schema classico di coalizione non troppo sbilanciato a destra.

La nuova partita è appena cominciata. Le palle girano all'impazzata. Ma il

campo è questo. E i giocatori pure. A Roma ci sarà soltanto uno di loro che solleverà la coppa da candidato del centrodestra.

Twitter: @MarioBarresi



Il "fattore C"
Cateno De Luca,
candidato da
battitore libero,
incubo del
centrodestra
che continua a
corteggiarlo



In ballo. Raffaele Stancanelli, Adolfo Urso, Nino Minardo, Massimo Russo ed Emiliano Abramo



Peso: 50%

IL CAMPO LARGO

**«Capacità inclusiva»
Il Pd alle primarie
indicherà Chinnici
«Grazie per la fiducia»**

| GIUSEPPE BIANCA pagina 3

IL CENTROSINISTRA

Il Pd ha deciso: in campo Chinnici «Grazie, sarà un grande impegno»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Il Pd manda in campo Caterina Chinnici per le primarie, in programma il prossimo 23 luglio, in cui il centrosinistra sceglierà il candidato per la corsa di novembre a governatore della Sicilia. Una donna per quella che viene già definita la partita in cui il campo largo «non può sbagliare il gol a porta vuota» con riferimento all'universo frastagliato, almeno attualmente, del centrodestra e alla corsa ormai lanciata di Cateno De Luca pronto a scompaginare tutti gli assetti tradizionali delle ultime campagne elettorali.

Anthony Barbagallo, segretario regionale del partito Democratico nella sua relazione ha sottolineato alcune delle ragioni della scelta, a partire dalla valorizzazione del ruolo delle donne in politica «più volte abbiamo posto - in questi anni - il tema della doppia preferenza di genere in Sicilia ma anche per ottenere un assessore donna in giunta siciliana e poi facendo ricorso al Tar per chiedere un terzo della giunta regionale sia composta da donne. Abbiamo scelto una donna che ha spessore, conoscenza approfondita della macchina regionale, avendo ricoperto il ruolo di assessore, e una cultura giuridica che non è in discussione, essendo anche una magistrata».

Da due anni alla guida dei dem, l'ex assessore regionale al Turismo del governo Crocetta non si è fatto incantare dalle sirene che lo avrebbero voluto tra i protagonisti delle primarie, consapevole probabilmente del fatto che serviva un nome in grado di andare oltre l'elettorato della base, ma intanto ha incassato una forte dimensione unitaria che pone al cospetto di chi andrà a votare tra un mese per la "nominazione" «Caterina Chinnici - ha concluso Barbagallo - è una candidatura forte e autorevole la cui riconoscibilità è un elemento che mi ha convinto. La sua riconducibilità al PD va rafforzata e condivisa». Al termine dei lavori la relazione del segretario è stata approvata con un solo astenuto.

A sostenere la candidatura della figlia del giudice Rocco Chinnici, consigliere istruttore assassinato dalla mafia il 29 luglio 1983, è stato anche il segretario nazionale Enrico Letta. Chinnici vanta una lunga carriera nella giustizia minorile, tra gli altri incarichi, nel 2008 è procura-

tore del Tribunale per i minorenni di Palermo e nel 2012 è nominata dal ministro della giustizia Paola Severino capo del dipartimento per la giustizia minorile, incarico confermato nel luglio 2013 dal ministro Annamaria Cancellieri. Nel giugno 2009 fu scelta dal presidente della Regione Siciliana Raffaele Lombardo come assessore regionale alla Famiglia e alle Autonomie locali e poi anche alla Funzione pubblica, incarico che mantenne fino al 2012. È stata candidata come capolista del Pd al Parlamento europeo nel maggio 2014, eletta e poi riconfermata nel 2019.

La diretta interessata ha voluto ringraziare in una nota «il segretario nazionale Enrico Letta, il segretario regionale Anthony Barbagallo, la direzione, i circoli, i militanti e tutta la comunità del PD, una comunità di idee e valori, per la fiducia riposta in me nell'affidarmi una così grande responsabilità» promettendo di voler dedicare «tutte le mie energie, con lo stesso spirito di servizio alla collettività che ha sempre caratterizzato il mio impegno civico e con la voglia di lavorare per la terra che amo, la Sicilia».

Claudio Fava (Centopassi) ha espresso apprezzamento per il fatto che «anche il PD abbia indicato il proprio candidato. Con Caterina Chinnici, a cui do il mio affettuoso benvenuto in queste primarie, avremo l'occasione per confronti concreti e intensi. Sarà un primo passo verso la campagna per le regionali d'autunno che promette un cambio definitivo di marcia per la Regione e per i siciliani».

Da ieri e fino al 30 giugno è possibile presentare le candidature da parte della coalizione progressista. Per votare on line o ai gazebo (il 23 luglio) è obbligatorio registrarsi, fino al 21 luglio, attraverso il sito <http://www.presidenziali22.it/>.

IL SEGRETARIO BARBAGALLO



È una candidatura forte e autorevole la cui riconoscibilità è un elemento che mi ha convinto. La sua riconducibilità al PD va rafforzata e condivisa



Peso: 1-2%, 3-35%



Chi è. Caterina Chinnici, 68 anni, sposata, due figli, magistrata ed eurodeputata elette nel Pd. Assessore del governo Lombardo dal 2009 al 2012, è la figlia del giudice Rocco Chinnici, assassinato dalla mafia nel 1983



L'intervento di Anthony Barbagallo alla direzione del Pd



Peso: 1-2%, 3-35%

Rifiuti: il prefetto vuole vertice con la Baglieri

L'emergenza rischia di appesantirsi la Librizzi sollecita l'assessore regionale

SERVIZI pagina II

Rifiuti: il prefetto vuole vertice con la Baglieri



L'emergenza rischia di appesantirsi la Librizzi sollecita l'assessore regionale

SERVIZI pagina II

Emergenza rifiuti: Librizzi chiama Baglieri

Il tavolo. Il prefetto accoglie l'invito di alcuni partecipanti alla manifestazione di due settimane addietro e chiede la convocazione di un tavolo di crisi all'assessore regionale all'Energia e alla Pubblica utilità

Il Partito Democratico della città di Catania e il gruppo di Focus Catania, coordinato da Jacopo Torrisi, nei giorni scorsi hanno aderito alla manifestazione di protesta contro l'emergenza rifiuti organizzata dal Movimento 5 Stelle della città etnea e in particolare dal consigliere comunale Graziano Bonaccorsi e da Catania Bene Comune, alla quale ha preso parte anche la deputata all'Ars Gianina Ciancio (M5S) e la deputata nazionale Maria Laura Paxia (Misto).

I rappresentanti del PD, del Movimento 5 Stelle, di Focus Catania e l'on. Paxia hanno redatto una nota stampa congiunta, dopo aver conse-

gnato nel corso della manifestazione una lettera al prefetto di Catania, Maria Carmela Librizzi, e dopo avere ottenuto un riscontro positivo nella serata di ieri: «Eravamo tutti insieme a protestare contro questa indecente condizione d'emergenza - si legge - partiti, associazioni, istituzioni e cittadini catanesi. Il disastro dei rifiuti è figlio di una gestione scellerata, non ha colore politico e ci ha visto uniti senza distinzioni di simboli. In quella piazza abbiamo consegnato una lettera aperta al prefetto Maria Carmela Librizzi, affinché si convochi un tavolo di crisi con tutte le autorità preposte. Il documento è stato sottoscritto da noi

tutti e il prefetto di Catania ha ufficialmente risposto nella serata di ieri (mercoledì, ndr) comunicandoci di avere inoltrato la nostra lettera anche a Daniela Baglieri, assessore regionale all'Energia ed alla Pubblica utilità, proponendo la convoca-



Peso: 11-1%, 12-33%

zione di questo tavolo di crisi».

«Ringraziamo congiuntamente - si legge nella stessa nota - sua eccellenza il prefetto per la sensibilità mostrata. Si è finalmente aperta un'interlocuzione con l'assessorato regionale competente e auspichiamo che, in tempi brevi, si terrà nella nostra città questo incontro per affrontare l'emergenza rifiuti in modo veloce e risolutivo. Chiediamo, inoltre, che questo incontro sia aperto a tutte le realtà che hanno firmato la lettera aperta. I catanesi sono ricchi di proposte e di idee per affrontare e risolvere questa grave emergenza. Non c'è più tempo. Dobbiamo liberare al più presto le no-

stre strade dai rifiuti».

La lettera è firmata da Jacopo Torrisi (Pd Catania e Focus Catania), Giampiero Trizzino (deputato all'Ars del Movimento 5 Stelle), Maria Laura Paxia (deputato nazionale Gruppo Misto), Anthony Barbagallo (deputato all'Ars del Partito Democratico) e Angelo Villari (segretario provinciale Pd). ●

«Affrontare la questione in tempi rapidi e ripulire le nostre strade dai cumuli di rifiuti che crescono sempre più»



La montagna di rifiuti sotto il cavalcavia del lungomare, nel borgo marinaro di Ognina



Peso: 11-1%, 12-33%

Il commento

Una risata ha seppellito il suo governo

di **Carmelo Lopapa**

Una risata e una selva di fischi lo ha seppellito. Ha seppellito politicamente Nello Musumeci e i suoi cinque anni alla guida del governo degli ignavi. È come se la selva di "buuu" e di risate che sabato sera ha accompagnato il discorso del governatore al Teatro Antico di Taormina fosse riecheggiata ancora nella sala di Palazzo d'Orleans ieri mattina, all'annuncio dell'imminente uscita di scena. Se il presidente più di destra che la Sicilia abbia

mai avuto è stato costretto al «passo di lato», come lo chiama lui, se gli alleati ne hanno impedito la ricandidatura non è stato per un attacco gratuito da «fuoco amico». Nello Musumeci non potrà ripresentarsi semplicemente perché ha fallito la sua missione. E il silenzio con cui il centrodestra ha avvolto lo show di ieri ne è la conferma. Sì, perché non c'è un solo provvedimento, una sola riforma - neanche quelle a costo zero, fosse pure della burocrazia - di cui i siciliani abbiano conservato memoria, dal 2017 ad oggi. Non un taglio all'esercito dei forestali e dei precari,

non un aiuto ai Comuni al collasso, non un intervento per affrontare l'emergenza rifiuti.

Il capo dell'esecutivo ha gestito l'emergenza sanitaria, certo, ma al pari degli altri 19 colleghi presidenti. Ha chiuso l'Isola quando i contagi nel 2020 si contavano su due mani. E l'ha spalancata quando forse bisognava prendere decisioni più coraggiose. Ecco, se non sarà lui a gestire la «raccolta» - sempre per usare la sua terminologia novecentesca - è perché non c'è stata alcuna «semina». In vent'anni è stato l'unico governatore che non è incorso (finora) in grane giudiziarie, vero. Ma questa

dovrebbe essere una precondizione della politica, non un vanto che valga da solo la ricandidatura.

● *continua a pagina 2*

Il commento

Una risata e una selva di fischi lo ha politicamente seppellito

di **Carmelo Lopapa**

→ *dalla prima di cronaca*

Ps. Prima di uscire definitivamente dal portone di Palazzo d'Orleans, anzi molto prima possibilmente, il governatore abbia cura di rivelare quali sono quelle «verità indicibili» alle quali

ha alluso ieri mattina, con riferimento implicito agli alleati con i quali ha governato per cinque anni. Spieghi quali sarebbero le «palle che è pericoloso toccare». Ecco, se non all'opinione pubblica, lo vada a riferire almeno a un magistrato. Un presidente della Regione, sebbene

quasi ex, non può permettersi l'omertà. In questa terra ancor meno che altrove.



Peso: 1-14%, 2-6%

CATANIA

Aperta la gara per la riqualificazione di piazzale Sciascia

Nell'ambito del piano "Spazio e sport", il Comune ha pubblicato la gara d'appalto per la riqualificazione in ottica green di piazzale Sciascia.

SERVIZIO pagina III

IL PIANO "SPAZIO E SPORT"

Piazzale Sciascia: pubblicata la gara per la riqualificazione

Aperta la gara per l'esecuzione dei progetti di decementificazione e riqualificazione in ottica green di piazzale Sciascia, fronte mare di piazza Europa e porta d'accesso allo specchio d'acqua del Lungomare, da parecchi anni in attesa di radicali interventi migliorativi. L'importo della procedura di assegnazione dell'appalto è di poco di più di 500mila euro, con un invito rivolto a operatori sorteggiati attraverso la piattaforma del mercato elettronico della pubblica amministrazione.

«L'iniziativa - ha spiegato l'assessore Parisi - si inserisce nel piano di investimenti di risorse comunitarie avviato nell'autunno scorso in sintonia con il sindaco Salvo Pogliese, che prevede interventi riqualificazione di spazi urbani, in ottica di transizione green, movimento fisico e inclusione sociale. Piazzale Sciascia e piazza Europa (l'indizione della gara per quest'ultima area è prevista a luglio) rappresentano un affaccio sul mare da rivalutare anche in ottica svago e benessere.

Il nostro splendido lungomare merita che gli spazi liberi, vengano riempiti di bellezza e qualità della vita e non vengano abbandonato ai vandali e degli incivili».

Per queste finalità, nei lavori di riqualificazione di piazzale Sciascia e piazza Europa, ormai prossimi alla realizzazione, sono previsti interventi rivolti alla vivibilità con più verde pubblico, illuminazione "intelligente", colonnine per la ricarica dei mezzi elettrici leggeri, impianti di videosorveglianza con attrezzature sportive di base e ludiche per bambini, per favorire la fruibilità intergenerazionale delle piazze, con un ripensamento generale di una delle zone più attrattive della città, eliminando il cemento e abbattendo le barriere fisiche alla loro fruizione.

Le offerte degli operatori per la riqualificazione di piazzale Sciascia dovranno essere presentate entro il prossimo 22 luglio, l'apertura del cantiere è prevista a settembre.

I lavori di trasformazione dell'ex piazza Nettuno ora intitolata a Franco Battiato (il cantiere aprirà nei primi giorni di luglio) e a breve di piazzale Sciascia e piazza Europa, rappresentano altre tappe del percorso di rigenerazione degli spazi aperti da destinare alla cittadinanza, dell'articolato piano "Spazio e Sport" avviato nei mesi scorsi dell'amministrazione comunale, che riguardano la zona periferica di Catania Sud, precisamente viale Bummacaro e Villaggio Sant'Agata, dove l'aspetto dell'inclusione sociale assume un ruolo predominante.



Peso: 11-1%, 13-18%

Robot e macchinari, imprese al rallentatore: «Forniture introvabili»

Ordini e attese. Consegne di componenti elettroniche arrivate oltre l'anno: i produttori affittano capannoni per le macchine pronte ma non completate

Lello Naso

«Anche con la pancia piena si può andare in crisi». Riccardo Cavanna, presidente dell'impresa di famiglia di Prato Sesia (Novara), 60 anni di storia e 80 milioni di fatturato, leader nella costruzione di macchine per il packaging a basso costo, riassume in una sola frase la situazione della meccanica strumentale, i costruttori dei sistemi che servono per produrre, gli industriali degli industriali. Un settore di punta del made in Italy che nel 2021 ha fatto registrare il record di fatturato, 50,3 miliardi di euro (+20% sul 2020), e avrebbe ancora ordini per continuare a crescere anche nel 2022. Non fosse che, per confermare il più trito dei luoghi comuni, può bastare un granello di sabbia per inceppare anche un meccanismo perfetto.

Il granello, diventato nel frattempo un macigno, è la carenza di componentistica elettronica iniziata nel 2021 e che ora le imprese faticano a tamponare in un'escalation che le ha costrette a portare i tempi di consegna, da due a quaranta settimane per le macchine più semplici e da quattro a dodici mesi per le più grandi e sofisticate. Con una serie di problemi a cascata da gestire: l'affitto di capannoni per custodire le macchine pronte ma non consegnabili; la riprogrammazione della logistica; la gestione dei prezzi (stabiliti a un anno dalla consegna ma resi obsoleti dal boom dei costi dei componenti); il crollo dei margini; il rischio di crisi di liquidità per i mancati incassi; la gestione del bilancio e degli ammortamenti. In una parola: ripensare l'azienda.

Boom degli ordini, carenza di chip

«Tra settembre e dicembre del 2021», racconta Giambattista Pedrini, presidente della Pedrini di Carobbio degli

Angeli (Bergamo), 70 milioni di euro di fatturato e 120 dipendenti, azienda attiva nella costruzione di macchine per la lavorazione di marmo e pietre, «dopo la frenata per i timori del Covid, abbiamo avuto un boom di ordini e abbiamo iniziato le procedure di produzione. C'era già la crisi di offerta di componentistica elettronica, ma contavamo di reperire il materiale durante la lavorazione».

Per comprendere come opera un'azienda della meccanica strumentale - Pedrini è un esempio tipico, presente in sessanta Paesi nel mondo, dalla Cina agli Stati Uniti, dalla Turchia all'Egitto, dal Brasile all'Etiopia («dove c'è una cava, noi ci siamo», semplifica il presidente) - è necessario partire dalle dimensioni delle macchine. Un sistema completo è lungo fino a 150 metri e viene ultimato in blocchi su una linea di produzione continua. Una volta terminato il lavoro, per spedire la macchina sono necessari da dieci a quindici container. Ecco perché, ricevuto un ordine, è necessario avviare subito la lavorazione. Anche se non c'è la disponibilità di tutta la componentistica necessaria. In tempi normali i pezzi arrivano work in progress.

I problemi iniziano quando i fornitori, le più grandi multinazionali del settore, da Siemens ad Abb, ampliano i tempi di consegna di consegna da venti giorni a 10-12 mesi. Succede che l'intera macchina, con valori che nel settore vanno da 500 mila euro a cinque milioni di euro, è pronta ma non può essere consegnata perché manca una scheda o un inverter da 100-200 euro che non si trova. «Ci è capitato - racconta Pedrini - di dover parcheggiare la macchina pronta all'interno dello stabilimento, in corsia, per fare spazio sulla linea agli altri sistemi in

lavorazione. Ma ci è capitato anche, e succede sempre più spesso, di cercare e trovare online, su eBay o Alibaba, i pezzi originali, con tanto di certificazione, che le multinazionali fanno fatica a fornirci ma a prezzi fino a ventitrenta volte più alti. Incredibile come possa succedere, anche se ci ha consentito di completare alcune macchine, ma erodendo i margini».

Il problema maggiore, però, è quando la macchina pronta non può essere consegnata. Le dimensioni non sono quelle di un soprammobile e gli spazi delle aziende non sono infiniti. «Molti nostri colleghi hanno dovuto affittare capannoni per tenerci le macchine pronte», racconta Cavanna. «Noi siamo andati molto vicini a doverlo fare e, visti gli ordini e le tempistiche attuali di consegna della componentistica, non escludo affatto che lo faremo presto. Se proprio vogliamo trovare qualcosa di buono, diciamo che questa crisi ci ha costretto a ridisegnare e razionalizzare le linee di produzione e gli spazi».

Le (poche) soluzioni alternative

La difficoltà spinge a cercare alternative, ma non tutte le soluzioni teoriche sono praticabili da tutti. Alcune imprese hanno consegnato le macchine incomplete (senza una scheda o un inverter) perché il cliente lo aveva nella sua disponibilità. Ma è una



Peso: 62%

rarietà e non è praticabile nei Paesi in cui è impossibile consegnare le macchine senza il certificato di collaudo. «Far uscire la macchina dallo stabilimento senza collaudo - dice Pedrini - è un rischio. Basta una vite montata male per scambiare una sciocchezza per un danno. Il collaudo va fatto preferibilmente in azienda».

L'altra strada, che alcune aziende hanno imboccato, è la reingegnerizzazione delle macchine. Ma lo può fare solo chi produce tailor made, le aziende che per ogni ordine partono da un foglio bianco, una minoranza. Le altre, quelle che lavorano su standard, non possono buttare nel cestino anni di ricerca. La Sir di Modena produce integratori di robotica per molti settori industriali: dall'automotive, all'aeronautica. I suoi sistemi, utilizzati da molti big globali dell'industria, sono la mente e le braccia che consentono ai robot di lavorare sulle linee. Nel 2021 ha fatturato 35 milioni, ha 108 dipendenti. «Le nostre macchine», dice l'amministratore delegato Davide Passoni, «sono prototipi costruiti sulle esigenze dei clienti. Il 70% del materiale che utilizziamo cambia di volta in volta». Schede, Cpu, circuiti sono il pane quotidiano. «Siamo in attesa di materiale ordinato nel febbraio 2021 - spiega Passoni - . Ma ormai i grandi fornitori non

danno più la data di consegna. In officina, sulla linea, abbiamo sette-otto sistemi da 30-40 metri che non chiudiamo perché mancano le schede. In giro per il mondo, troviamo materiale a 10-20 volte il prezzo normale. Ma se in una macchina ho cento schede e le devo pagare 250mila euro invece di 25mila euro, ho azzerato il margine. Lo facciamo per accontentare i clienti, ma così sarà difficile finanziare gli investimenti futuri».

Sir sta cercando la strada alternativa. «D'accordo con i clienti, che cambiano i capitolati del materiale - spiega Passoni - stiamo cercando di pro-

gettare partendo dalla componentistica disponibile comprandola da altre multinazionali. Ma dobbiamo cambiare linguaggi e standard informatici, assumere tecnici e aumentare le ore di consulenza e quindi i costi. Non possiamo continuare a fare i salti mortali. Siamo arrivati al punto di spedire in nave negli Usa un sistema senza l'armadio elettronico che intanto utilizzavamo a Modena per collaudare un'altra macchina. Finito il collaudo, lo abbiamo spedito negli Usa con l'aereo e montato sul posto».

Qualcosa di simile a quello che ha fatto Cavanna: per portare alla fiera Ipack-Ima di Milano una macchina innovativa ha dovuto rinun-

ciare a tutto il portafoglio di novità che stava preparando per concentrarsi su un solo sistema. Che ha completato montando i circuiti prelevati dai laboratori di ricerca e le pulsantiere di vecchi strumenti. «Non facciamoci illusioni», dice Cavanna. «Questa situazione continuerà fino al 2024. Bisogna lavorare per adattare i nostri software interni e consolidare la struttura finanziaria delle imprese. L'erosione dei margini potrebbe mettere il settore in crisi di liquidità e patrimoniale».

Marco Sichi, responsabile del mercato interno della Bmr di Scandiano (Reggio Emilia), macchine per la ceramica, 70 milioni di fatturato, 110 dipendenti e due stabilimenti in Italia, è convinto che siamo all'inizio di una nuova era: «Industria 4.0 ci ha reso dipendenti dall'elettronica. Dobbiamo ripensare le imprese e anche il nostro modo di lavorare. Consegne a 24 o 36 mesi sarà la nuova normalità. Almeno fino a quando non avremo superato la transizione digitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50,3

MILIARDI DI RICAVI

I costruttori dei sistemi per produrre nel 2021 hanno fatto registrare il record di fatturato, 50,3 miliardi di euro (+20% sul 2020), e il settore

avrebbe ancora ordini per continuare a crescere anche nel 2022 se non ci fosse il problema delle forniture introvabili e un aggravio di costi senza controllo

PROBLEMA A MONTE

Passoni (Sir): aspettiamo materiale ordinato a inizio 2021
Pedrini: su internet chip a prezzi 20 volte più alti



LO SCENARIO

Sale il rischio di crisi di liquidità per i mancati incassi. Difficoltà nella riprogrammazione di logistica e prezzi



Peso: 62%



Macchine giganti. Una calibratrice e levigatrice per il marmo del gruppo Pedrini messa in opera in uno stabilimento

L'anno record delle macchine

Consuntivi macchine per l'industria



Fonte: Gruppo Statistiche Federmacchine



Peso: 62%

MERCATO DEI CAPITALI

Il BTP Italia chiude a quota 9,4 miliardi di euro

In una fase difficile per i mercati, il Tesoro ha collocato BTP Italia per 9,4 miliardi di euro, di questi 7,26 miliardi ai risparmiatori e 2,18 miliardi agli investitori istituzionali. —a pagina 8

Per i mercati è già recessione BTP Italia chiude a 9,4 miliardi

Economia e finanza. Gli indici Pmi peggiorano: rendimenti Usa in discesa, seduta pesante per le Borse Per il Tesoro secondo miglior risultato dal 2014: forte la domanda retail, meno quella degli istituzionali

Morya Longo

Due indizi non fanno una prova. Ma tanti indizi qualche cosa vorranno pur dirla. Il fatto è che, tra indicatori macroeconomici e andamento dei mercati, gli indizi vanno tutti nella stessa direzione: cresce il rischio di recessione. Una brusca frenata dell'economia, causata in Europa più dalla guerra e negli Usa più dalla super-svolta monetaria della Federal Reserve. È questo che sta tenendo i mercati sulle spine, almeno da quando la Fed Usa ha alzato i tassi di 75 punti base e la Bce ha annunciato di voler accelerare la normalizzazione della politica monetaria.

Per questo sono scesi i rendimenti dei titoli di Stato (negli Usa sono calati dal 3,498% del 14 giugno al 3,04% e c'è chi li prevede a 2,50-2,75%), per questo sono caduti i prezzi delle materie prime (il rame è arrivato ieri ai minimi da 16 mesi), per questo sulle Borse è tornata la turbolenza. Ieri hanno chiuso in calo quelle europee: Milano -0,80%, Francoforte -1,72%, Parigi -0,56%. La causa è la stessa per tutti i mercati: cresce la paura per la recessione.

La congiuntura preoccupa

I dati economici usciti ieri hanno confermato le preoccupazioni. Gli indici Pmi sono scesi sia in Eurozona sia negli Usa ben oltre le attese, avvi-

cinandosi alla soglia di 50 che separa l'espansione economica dalla contrazione: l'indice complessivo è sceso in Eurozona da 54,8 a 51,9 (contro un'attesa a 54) e negli Usa da 53,6 a 51,2 (era atteso a 53). Segno che l'economia si sta contraendo velocemente. E anche gli altri indicatori usciti ieri hanno mostrato un cielo nero.

Questo si riflette sui mercati. Innanzitutto sulle materie prime, che sono sensibili al ciclo economico: più l'economia cresce più si usano materie prime industriali, più rallenta meno si usano. Così non è di buon auspicio il fatto che il rame sia ai minimi da 16 mesi e che tutte le materie prime stiano cadendo velocemente.

Stesso discorso si può fare per i rendimenti dei titoli di Stato: nonostante l'inflazione elevata e la stretta delle banche centrali, i rendimenti scendono. In Usa sono calati dal 3,498% (massimo da aprile 2011) toccato il 14 giugno prima della super-stretta della Fed al 3% ieri, con chiusura intorno a 3,4%. Ma c'è chi pensa che scenderanno ancora: Benjamin Jeffrey di Bmo Capital Markets li stima a 2,5-2,75%, e Antonio Cesarano di Intermondo addirittura a 2-2,5% verso fine anno. «I tassi sono come la siccità - osserva Cesarano -. Si può resistere a tassi alti qualche mese come si può resistere senza pioggia, ma a un certo punto deve piovere». Fuor-

di metafora: prima o poi le stesse banche centrali saranno costrette ad abbassarli per contrastare la recessione. Per questo i rendimenti decennali, che scontano il futuro, scendono. Idem in Europa. Le Borse seguono a ruota, con umori altalenanti tra la paura di recessione e la speranza (per loro è una speranza) che prima o poi le Banche centrali facciano marcia indietro e taglino i tassi. Per questo alternano cali a risalite.

Il BTP Italia

In questo contesto incerto si è concluso il collocamento del BTP Italia. Alla fine il Tesoro ha raccolto oltre 9,4 miliardi di euro di domanda: 7,26 miliardi ai risparmiatori e ieri altri 2,18 agli investitori istituzionali. Nel complesso si tratta del secondo miglior collocamento di BTP Italia dal 2014 ad oggi, superato solo da quello del 2020. Ma questa volta la risposta è stata molto forte dai risparmiatori e meno dagli istituzionali, tanto che dai secondi è arrivato solo il 25% della domanda totale. In passato, in media, la domanda è sempre al 60%



Peso: 1-1%, 8-29%

circa dai retail e al 40% dagli istituzionali. «Le ultime settimane molto volatili hanno tenuto gli investitori istituzionali alla finestra - osserva Pietro Bianculli, capo dei collocamenti obbligazionari di UniCredit -. Questi 2 miliardi sono dunque un buon risultato, considerando che gli istituzionali a differenza dei risparmiatori si erano già coperti dall'inflazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paura di recessione: scendono i tassi a 10 anni

Andamento dei rendimenti decennali in Italia, Usa e Germania



Fonte: Ufficio Studi del Sole 24 Ore



Peso: 1-1%, 8-29%

LAVORI PUBBLICI

Se la Pa
non è digitale
niente appalti
Il piano Anac

Giorgio Santilli — a pag. 9

Sfoltire 32mila centri di spesa, stop appalti se la Pa non è digitale

Anac. Pressing Ue: riforma abilitante Pnrr. La prima relazione individua 12.329 stazioni appaltanti soggette alla nuova qualificazione. I criteri nella linee guida. Busia: cooperazione pubblico-privato, via limiti alle centrali

Giorgio Santilli

Il pressing di Bruxelles sul governo è continuo e mette la qualificazione e la riduzione delle stazioni appaltanti fra gli obiettivi assoluti del Pnrr. È una riforma abilitante, per la commissione Ue, e anche lo spezzone più importante della riforma del codice degli appalti insieme alla digitalizzazione del sistema. Come ha ricordato ieri il presidente dell'Authority nazionale anticorruzione (Anac), Giuseppe Busia, nella sua Relazione annuale al Parlamento, «è stata la stessa commissione europea a chiedere che Anac avesse un ruolo centrale» nel Pnrr, «soprattutto in merito alla digitalizzazione dei contratti pubblici e alla qualificazione delle stazioni appaltanti».

Il protocollo firmato fra Busia e il premier Mario Draghi il 17 dicembre 2021 proprio per dare attuazione al nuovo sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti è stato espressamente richiesto da Bruxelles come condizione per dare il via libera alla rata di finanziamenti del dicembre 2021. E ancora con la missione di fine marzo a Roma e poi più recentemente la commissione ha chiesto a Palazzo Chigi rigore sul punto, facendo chiaramente capire che questa volta sulla riduzione delle stazioni appaltanti non potrà finire con un nulla di fatto,

come successo negli ultimi trenta anni (dalla legge Merloni in poi).

L'Anac è già al lavoro. Lo schema di linee guida messe a punto dall'Authority (la versione definitiva deve arrivare entro il 30 settembre) si muove su un doppio registro. Da un lato Anac individua già «criteri di qualità, efficienza e professionalizzazione» su cui si centrerà la futura qualificazione, articolata su tre livelli in base all'importo contrattuale, sulla tradizionale separazione fra lavori e servizi/forniture, su due possibili ambiti di attività (progettazione di gara/affidamento ed esecuzione contrattuale).

La griglia dei requisiti è già avanzata. Il punto 1.3 dispone per esempio che «le stazioni appaltanti e le centrali di committenza per essere qualificate devono necessariamente essere iscritte all'Anagrafe unica delle stazioni appaltanti (Ausa), essere dotate di personalità giuridica e avere la disponibilità di piattaforme telematiche nella gestione della procedura di gara». Niente gestione digitale, niente appalto.

Fra i requisiti della qualificazione proposti da Anac prevale «il numero di gare svolte per i vari livelli di qualificazione nel quinquennio» (40 punti su 100), la «presenza nella struttura organizzativa di dipendenti aventi specifiche competenze» (20 punti) e un «sistema di formazione e aggiornamento del personale» (20 punti).

Dall'altro lato, l'Anac tenta la strada di una cooperazione istituzionale con Regioni ed enti locali (che in passato si sono opposti al sistema di qualificazione) «con l'intento di accompagnare la riforma che sarà completata con i decreti delegati, attraverso un percorso condiviso». Parte con la «completa e tempestiva» comunicazione di dati in una fase iniziale di monitoraggio, si spinge all'iscrizione delle amministrazioni all'anagrafe dell'Anac, punta alla partecipazione alla fase di confronto e di test del sistema ancora in costruzione, per poi affermare chiaramente l'obiettivo «di ridurre l'attuale numero di stazioni appaltanti, inducendo le amministrazioni a valutare strategie di concentrazione dell'attività di committenza all'interno di un'unica articolazione professionalmente adeguata».

Sono le parole che usa la prima relazione sullo stato di qualificazione delle stazioni appaltanti e delle centrali di committenza che deve essere presentata entro il 30 giugno, integrata anche con l'elaborazione dei



Peso: 1-1%, 9-31%

primi dati raccolti dalle amministrazioni. Ieri Busia ha aggiunto che il nuovo sistema consentirà di «valorizzare al meglio le forme di cooperazione fra pubblico e privato».

Il punto di partenza è sintetizzato nella fotografia che la relazione ha assunto, non senza una qualche sorpresa nei numeri. A fronte delle 39mila stazioni appaltanti e dei 100mila centri di spesa iscritti all'anagrafe dell'Anac, vengono individuate 14.407 stazioni appaltanti di cui solo 12.329 coincidenti con «amministrazioni aggiudicatrici» che saranno le sole sottoposte alla disciplina sulla qualificazione (sono amministrazioni

pubbliche in senso stretto, lasciando fuori enti e altri soggetti appaltanti di diversa natura). A queste corrispondono 32.158 centri di spesa di cui oltre la metà (17.532) fanno capo ai comuni.

Questi numeri saranno aggiornati, anche con le risposte e le osservazioni fornite agli schemi dell'Anac, ma sarà in questa fascia che colpirà la riforma. Come ha spiegato ieri Busia, si cercherà di farlo in prima battuta, favorendo la creazione di «una rete di centri di committenza» cui le amministrazioni aggiudicatrici potranno aderire. Il primo punto della futura riforma legislativa il presidente dell'Anac lo ha però già esplicitato: per

consentire lo sviluppo e la specializzazione delle centrali di committenza, occorre eliminare «l'anacronistico vincolo territoriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Senza il protocollo fra Anac e Draghi del 17 dicembre la commissione non avrebbe concesso la rata Pnrr di fine 2021

LE LINEE GUIDA

I due pilastri

- Lo schema di linee guida messe a punto dall'Autorità si muove su un doppio registro. Da un lato Anac individua già «criteri di qualità, efficienza e professionalizzazione» su cui si centrerà la futura qualificazione
- Dall'altro lato, l'Anac tenta la strada di una cooperazione con Regioni ed enti locali (che in passato si sono opposti al sistema di qualificazione) per «accompagnare la riforma che sarà completata con i decreti delegati, attraverso un percorso condiviso».

17.532

CENTRI DI SPESA DEI COMUNI

Sono i centri di spesa che fanno capo ai Comuni in base ai dati della relazione al Parlamento dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac)



Peso: 1-1%, 9-31%

Franco: «Centrale il ruolo di Cdp per Pnrr e ripresa»

Il check della Vigilanza

L'ad Scannapieco:
«Forte accelerazione nei rapporti con la Ue»

Celestina Dominelli

ROMA

Un primo riconoscimento al piano strategico, approvato lo scorso novembre, «che è bilanciato e ambizioso» e che ruota intorno «alla sua missione di sostegno allo sviluppo del Paese e al suo ruolo di banca di sviluppo nazionale, di banca strategica nazionale». E un secondo rivolto all'azione di supporto messa in campo sul fronte del Recovery Plan attraverso la partecipazione a progetti specifici del piano, nonché l'assistenza e il supporto tecnico-operativo all'amministrazione, assieme ad altri partner istituzionali. Nel suo intervento alla prima presentazione della relazione annuale sull'attività della commissione parlamentare di vigilanza sulla Cdp, il ministro dell'Economia, Daniele Franco, lancia un doppio endorsement all'indirizzo della Cassa non prima di aver manifestato apprezzamento per la scelta del gruppo, presieduto da Giovanni Gorno Tempini e guidato da Dario Scannapieco, di aver riunito a Napoli, nei giorni scorsi, il cda per il via libera alle linee guida strategiche collegate a tre ambiti d'intervento previsti dal business plan (transizione energetica, infrastrutture sociali e digitalizzazione). «Credo che sia importante che Cdp non sia solo romana ma sia percepita come parte del Paese».

La disamina del ministro prende così le mosse proprio dal piano strategico di Cassa e dal sostegno assicurato dal gruppo in piena crisi pandemica. «La pandemia ha provocato uno choc di grande portata», ma «il ruolo dell'intervento pubblico nel favorire la ripresa è stato determinante, con un contributo significativo di Cdp che dal 2020 ha ulterior-

mente rafforzato il suo ruolo di sostegno con numerose iniziative, dalla fornitura di liquidità a enti territoriali e aziende alle iniziative per rafforzare la solidità delle imprese», spiega il titolare del Mef per poi soffermarsi sul supporto garantito su più binari dalla Cassa al Pnrr mediante quelli che Franco giudica «contributi molto importanti all'azione di politica economica».

Un sostegno ad ampio raggio, quindi, i cui confini sono stati illustrati ieri dall'ad della Cdp, Dario Scannapieco, che ha riassunto i risultati conseguiti dal gruppo nel 2021 soffermandosi, in particolare, sugli impatti collegati ai 23,8 miliardi impegnati dalla Cassa e ai 35 miliardi mobilitati complessivamente, a cominciare dai 400 mila posti di lavoro creati o mantenuti grazie alle iniziative messe in campo da Cdp. Che, ha insistito il ceo, «non deve sostituirsi al mercato, ma deve aiutare il mercato a funzionare meglio» e che, ha aggiunto Scannapieco, «nelle ultime settimane, anche grazie ad alcune iniziative organizzative, ha avuto una forte accelerazione nell'interazione con gli organi europei, in particolare con la Commissione Ue e con la Bei per intercettare risorse europee a favore dell'Italia».

Cdp ha quindi significativamente rafforzato anche la sua capacità di drenare fondi a favore della penisola, e, più in generale, come ha ricordato ieri il suo presidente, Giovanni Gorno Tempini, ha avuto «un ruolo anticiclico» per l'economia grazie all'azione di sostegno a imprese, Pa e territori con interventi che hanno permesso di fornire liquidità al tessuto imprenditoriale, anche attraverso il sistema bancario; rispondere alle esigenze per spesa corrente e investimenti degli

enti territoriali; supportare la patrimonializzazione di aziende strategiche per il sistema produttivo nazionale; sostenere iniziative per l'attuazione delle misure e dei programmi europei e nazionali di investimento».

Più fronti, dunque, per la Cassa che, con un occhio al futuro, dovrebbe mettere in campo anche dei nuovi prodotti innovativi «per consentire al risparmiatore postale di diversificare i propri investimenti», ha auspicato il presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Cdp, Sestino Giacomoni - il cui lavoro ha incassato il plauso della presidente del Senato, Elisabetta Casellati, che lo ha definito «cruciale per il rafforzamento delle prerogative parlamentari di indirizzo e controllo» - e dovrebbe trasformarsi, anche per il tramite del Patrimonio Destinato, «in un vero e proprio fondo sovrano che convogli i risparmi sulle nostre imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%



DARIO SCANNAPIECO
È amministratore delegato del gruppo Cdp da luglio 2021



GIOVANNI GORNO TEMPINI
È presidente del gruppo Cdp da ottobre 2019

CASSA DEPOSITI E PRESTITI

23,8

Miliardi impegnati

L'ad della Cassa depositi e prestiti, Dario Scannapieco, ha riassunto i risultati conseguiti dal gruppo nel 2021 soffermandosi, in particolare, sugli impatti collegati ai 23,8 miliardi impegnati dalla Cassa

35

Miliardi mobilitati

L'ad della Cassa depositi e prestiti ha anche ricordato i 35 miliardi mobilitati complessivamente da Cdp

400mila

Posti di lavoro

Le risorse di Cdp hanno creato 400mila posti di lavoro. Scannapieco ha insistito che Cdp «non deve sostituirsi al mercato, ma deve aiutare il mercato a funzionare meglio». Scannapieco ha aggiunto che «nelle ultime settimane, anche grazie ad alcune iniziative organizzative, Cdp ha avuto una forte accelerazione nell'interazione con gli organi europei, in particolare con la Commissione Ue e con la Bei per intercettare risorse europee a favore dell'Italia».



Peso: 27%

Gentiloni: «Presto regole sui correttivi mirati ai Pnrr» Recovery

**Il commissario all'Anci:
«Adeguamenti per prezzi
e rarità dei materiali»**

Gianni Trovati

ROMA

«In queste settimane definiremo in Parlamento qualche correzione al regolamento del Pnrr» per precisare l'ombrello sulle possibili modifiche ai piani nazionali che «fin qui era affidato a due parole: circostanze oggettive».

Nel suo intervento alla seconda giornata dell'evento Ancì sul Piano nazionale di ripresa e resilienza il commissario Ue agli Affari economici Paolo Gentiloni indica le tappe di adeguamento del Recovery ai colpi portati dall'inflazione. La strada è quella degli interventi «mirati», e riservati in modo chirurgico all'«aggiustamento di qualche aspetto dei piani nazionali». L'orizzonte esclude qualsiasi ipotesi di modifiche radicali o ripensamenti generalizzati; ma le variabili in gioco sono più di una, e alla corsa dei prezzi affiancano l'aumento dei costi di produzione prodotto dalle strozzature nelle catene logistiche internazionali e «la rarità di alcuni materiali».

L'esigenza che Gentiloni torna a indicare è quella di mantenere la macchina del Pnrr su una strada che «con il passare dei mesi non diventerà più facile ma forse più difficile», man mano che gli obiettivi collegati a decreti e riforme lasceranno spazio a quelli misurabili in termini di realizzazione effettiva di opere e servizi aggiuntivi. In un'evoluzione del quadro di politica economica che però renderà l'efficacia del Pnrr ancora più cruciale perché «non siamo destinati alla recessione, e a una nuova fase di rischio di chiusure e quindi di necessità di ricorrere a strumenti di appoggio universale». L'era dell'espansione fiscale per far spazio ai sostegni generalizzati è finita, ribadisce il commissario Ue tracciando la rotta che porta a scelte più «selettive» nell'uso di margini di manovra drasticamente più limitati.

Nell'ottica dei sindaci, questo significa il superamento dei «tagli ombra» che residuano sui conti dell'anno prossimo (valgono circa 210 milioni fra risparmi per investimenti tecnologici e mancate compensazioni Imu-Tasi) e adeguamento dei livelli di spesa corrente alle necessità determinate dalla realizzazione degli investimenti del Pnrr. Perché le infrastrutture, fisiche o sociali, dopo essere state co-

struite vanno gestite e mantenute: per gli asili nido il problema è affrontato dal fondo nato con l'ultima manovra (in crescita fino a 1,1 miliardi dal 2027), ma molti altri versanti sono ancora scoperti.

Ma la due giorni alla Nuvola di Roma è stata l'occasione anche per fare il punto sui temi di stretta attualità paralleli al Pnrr. Primo fra tutti la riforma del Testo unico degli enti locali, con la nuova distribuzione delle responsabilità politiche ai sindaci e di quelle gestionali ai dirigenti. La ministra dell'Interno Luciana Lamorgese ha indicato l'obiettivo di portare la riforma in consiglio dei ministri «ai primi di luglio». L'intesa con gli amministratori locali va ancora costruita su temi come le incandidabilità e il terzo mandato. Ma il tempo utile per partire comincia a stringere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAOLO GENTILONI

«Il Pnrr è basato sulle performance dei Paesi: tradotto significa che se non si rispettano i tempi previsti non arrivano i quattrini previsti»

Sul nuovo testo unico degli enti locali la ministra Lamorgese punta al via in Cdm «ai primi di luglio»



Peso: 15%



I quattro cantieri decisivi per il Pnrr e il rilancio del Sud

Strategie di crescita

Claudio De Vincenti

L' invasione russa dell'Ucraina sta dando un colpo ulteriore, dopo quello inferto dalla pandemia, a un assetto delle relazioni economiche internazionali che era ancora alla ricerca di un ordine perduto dopo la crisi finanziaria del 2008. Molti erano i nodi irrisolti: dai "debiti gemelli" americani (pubblico ed estero) alla crescita cinese prevalentemente *export led*, dalla divaricazione tra Paesi forti e deboli in Europa alle ampie aree di povertà nella parte Sud del mondo. La pandemia ha impattato su questo assetto con una reazione a catena di shock di offerta e di domanda e interruzioni delle forniture lungo le filiere produttive internazionali. La faticosa ricostituzione post pandemica delle catene globali del valore è ora colpita dalla rottura provocata dalla guerra, che sta acuendo l'impennata dei prezzi dell'energia e producendo nuove strozzature nelle forniture di materie prime industriali e agricole. Al rischio immediato di una stagflazione si somma in prospettiva il rischio di un regresso nell'apertura degli scambi internazionali verso una contrapposizione tra l'Occidente e un blocco asiatico a egemonia cinese. È in questo quadro di crisi internazionale che si apre oggi la Seconda Edizione di "Sud&Nord", la tre giorni che come Fondazione Merita e Fondazione Nitti (con CDP e Regione Basilicata partner istituzionali) abbiamo organizzato a Villa Nitti di Maratea per ragionare sulla collocazione dell'Italia e del suo Mezzogiorno nell'incerto "Passaggio di fase" in cui ci troviamo.

Next Generation EU può costituire oggi il fattore decisivo per contrastare i rischi di cui parlavo: il varo di un tassello così rilevante di politica di bilancio comune mette in campo risorse e strumenti fondamentali per la ripresa e la coesione europea e per ridare all'Unione la compattezza necessaria a giocare un ruolo da protagonista sulla scena internazionale.

Per l'Italia NGEU è un'occasione straordinaria per recuperare sul fronte delle infrastrutture, per irrobustire il tessuto produttivo, per avviare su basi solide un processo di chiusura del divario Nord-Sud. La sfida, come sappiamo, è difficile perché richiede di fare finalmente i conti con le posizioni di rendita – nel settore pubblico e nel settore privato – che nel

nostro Paese e nel Sud in particolare frenano impresa e lavoro. E richiede un'assunzione di responsabilità a tutti i livelli istituzionali e in tutte le componenti della società civile: la ricostruzione delle basi strutturali della crescita italiana – di cui lo sviluppo del Mezzogiorno è



Peso: 23%



componente essenziale – richiede una visione nazionale, non localistica, la capacità di ricomprendere le esigenze delle comunità locali in un disegno generale e in una *governance* unitaria forte. Nella consapevolezza che la crescita del Sud è condizione

necessaria per la crescita dell'Italia nel suo insieme e che, al tempo stesso, il Sud ha bisogno della crescita del Centro-Nord.

È in questo spirito che a Villa Nitti – in un confronto diretto tra le istituzioni (Commissione, Governo, Sindaci) e i protagonisti del mondo dell'impresa, del lavoro, della cultura – ragioneremo su quattro decisivi cantieri del Pnrr: l'istruzione e la formazione, gli investimenti infrastrutturali nell'energia, nei trasporti e nella logistica, l'innovazione del tessuto industriale, la transizione verde nel sistema produttivo. Sciogliere questi nodi significa non solo avviare la chiusura del divario ma candidare l'Italia e il suo Mezzogiorno a diventare la piattaforma logistica e produttiva dell'Europa nel Mediterraneo. Ruolo che può essere oggi decisivo: la riconfigurazione in atto nelle relazioni commerciali e produttive internazionali implica che la ricostituzione delle catene globali del valore passi in misura significativa dal Mediterraneo quale baricentro delle interazioni tra economie europee e asiatiche e ponte verso il continente africano.

Per contrastare i rischi di più lungo periodo derivanti dall'invasione russa dell'Ucraina, è quindi fondamentale che l'Ue investa sul Mediterraneo come uno dei perni essenziali di un sistema di relazioni economiche reciprocamente aperte. È questa la strada affinché i valori democratici occidentali non restino patrimonio racchiuso nei confini dell'attuale Occidente, ma facciano via via breccia nei Paesi che stanno affacciandosi al mondo dei mercati globali e diventino patrimonio di una più ampia comunità internazionale.

Presidente onorario della Fondazione Merita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FONDAZIONE
MERITA ORGANIZZA
A VILLA NITTI
UN CONVEGNO
PER AFFRONTARE
NODI STRUTTURALI
DEL CAMBIAMENTO



Peso: 23%

Filiera corta, export e brevetti: Così i distretti dribblano la crisi

Intesa Sanpaolo

Le vendite estere delle aree ad alta specializzazione sono ben oltre il livello pre Covid

Gros-Pietro: «Motore che può portare avanti l'Italia, ora cruciali gli investimenti»

Luca Orlando

In crescita, ben patrimonializzate, capaci di aumentare l'organico anche in tempi di pandemia. Sono loro, le 845 imprese "champion", concentrate soprattutto in Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, il "motore" dei distretti italiani, specializzazioni territoriali che in generale escono a testa alta dalla più grave crisi del dopoguerra.

Dall'analisi annuale realizzata da Intesa Sanpaolo, arrivata alla 14esima edizione, risulta anzitutto evidente la reazione del sistema dopo lo shock Covid, un rimbalzo mediano 2021 di oltre il 25% nei ricavi guidato in primis dall'export, arrivato a 133 miliardi, nuovo top di sempre. Recupero che prosegue anche ora (+19,3% le vendite oltreconfine nel primo trimestre) e che porta ogni settore rappresentato, con l'eccezione della moda, oltre i valori pre-crisi. Rimbalzo superiore a quanto accade in Germania e che poggia su ragioni in parte "antiche," guidato dai punti di forza consolidati dei distretti. Che rispetto al resto dell'economia si confermano ad esempio aree più internazionalizzate (con un numero maggiore di partecipate estere e una quota superiore di esportatori) e innovative, con 71 brevetti ogni 100 imprese, 20 in più rispetto alle aree non distrettuali. Vantaggi che nel momento in cui le supply chain "lunghe" entrano in crisi si arricchiscono della fornitura di prossimità, rete che vale in media una trentina di aziende, poste in un raggio

di poco più di 100 chilometri.

Crescita che prosegue (nel 2022, pur tra mille complessità, si punta ancora ad un progresso dei ricavi a doppia cifra, spiega il capo economista Gregorio De Felice) ma che deve ora

confrontarsi con un quadro macro più complesso e incerto. Tra prezzi delle commodity e dell'energia fuori controllo, crisi della supply chain, minore dinamica attesa per consumi e investimenti in Europa e chiusura di alcuni mercati, con Russia e Ucraina a sottrarre ai distretti 3,2 miliardi di potenziali vendite, il 2,4% del totale.

Shock a cui le imprese reagiscono con varie strategie, modificando ad esempio i listini ma andando anche a rivedere i processi per ridurre i consumi. Mentre in parallelo il "mantra" del just in time viene oscurato dalla necessità di irrobustire i magazzini e le scelte di approvvigionamento tornano parzialmente in discussione, a favore di una localizzazione di prossimità, se non nazionale almeno europea. «Abbiamo un'Italia fantastica - spiega il presidente di Intesa SanPaolo Gian Maria Gros-Pietro - fatta di unità



Peso:35%

produttive con grandi competenze, capacità d'innovazione che costituiscono un motore che può portare avanti l'Italia. Noi abbiamo di fronte dei cambiamenti molto forti, molto vasti e bisogna prepararsi per vivere questi processi evolutivi. E qui viene fuori un'immagine di imprese, soprattutto dei distretti, già capaci di crescere e innovarsi».

Sfide attuali che richiedono tuttavia da parte delle imprese un passo avanti non banale: l'assetto distrettuale - evidenza il rapporto - potrà continuare ad essere fattore di competitività solo se gli attori che lo compongono sapranno accelerare gli investimenti in innovazione e tecnologie green, con-

solidare le proprie dimensioni, spingere su formazione e inserimento in azienda di nuove competenze. Necessità che emergono guardando ad esempio agli investimenti 4.0, in accelerazione a partire dal 2017 ma soprattutto tra le aziende medio-grandi. Nel legno arredo inoltre, altro esempio di miglioramento possibile, nell'ultimo triennio solo poco meno di un'impresa su tre ha acquistato macchinari efficienti che riducono il consumo energetico. «I nuovi percorsi di transizione energetica e tecnologica sono inevitabili - aggiunge Gros-Pietro - ma le nostre aziende sono in grado di intercettarli. Per cogliere le opportunità occorre però rilanciare gli investimenti. Per-

corso che Intesa Sanpaolo ha deciso di agevolare, mettendo a disposizione delle aziende nell'ambito del Pnrr fondi per 400 miliardi. E nei primi cinque mesi dell'anno abbiamo erogato 15 miliardi di credito a medio-lungo termine alle Pmi: la liquidità, oggi, non è affatto un problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROSPETTIVE

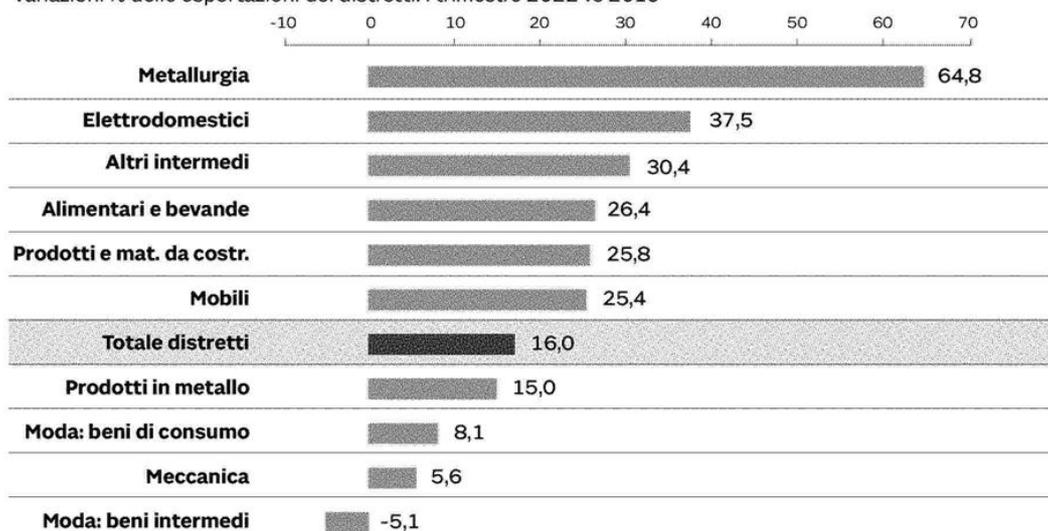
Pronte a reagire con varie strategie al quadro macro più complesso e incerto

CHILOMETRO ZERO
In media sono una trentina i fornitori di ciascuna realtà, in un raggio poco oltre i 100 chilometri

ANCORA AVANTI
Dal 2020 noi meglio della Germania: la previsione è di un progresso dei ricavi 2022 a doppia cifra

Il traino oltreconfine

Variazioni % delle esportazioni dei distretti. I trimestre 2022 vs 2019



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat



Peso: 35%